

YIBANEH!

Nel salotto della memoria di Berlino

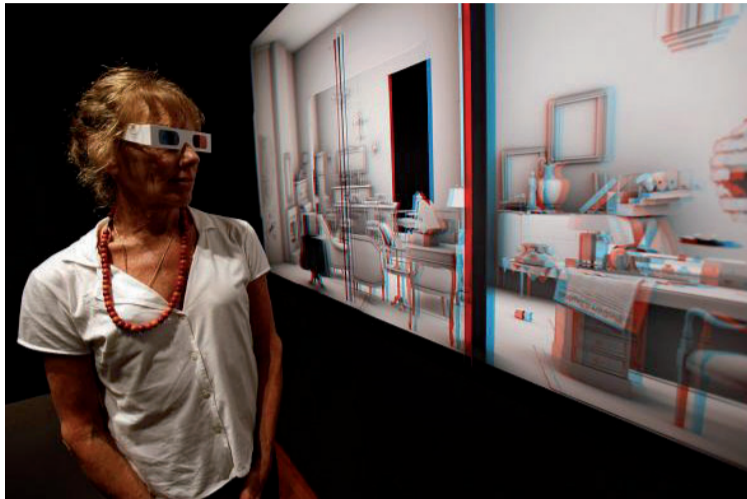


Adachiara Zevi
architetto

Quanto ciò che si ricorda coincide con quanto si vuole ricordare? Una sfida che l'arte raccoglie e visualizza in esiti sempre originali. Tre soli esempi.

Nel 2002, Maurizio Mochetti, invitato nella Sinagoga di Ostia Antica per la biennale Arte in Memoria, crea un lavoro esemplare. Processo di paragone 1 Amore e Psiche pone a confronto due calchi identici di una scultura custodita nel museo ostiense, poggiati su solide basi di travertino. Ne colloca uno presso la sinagoga, l'altro vicino al Campidoglio. Poiché la loro visione simultanea è impossibile, il paragone avviene "a memoria". Selettiva nel trattenere alcuni dettagli tralasciandone altri, quest'ultima non ci consentirà mai di risolvere il dilemma se i due calchi siano uguali o semplicemente simili.

Per avviare allo iato spazio-temporale che impedisce al ricordo di aderire alla realtà evocata, l'artista americano Shimon Attie lavora sulla "memoria per contatto": The Writing on the Wall, realizzato a Berlino dal 1991, consiste nella proiezione delle immagini di una realtà scomparsa sui luoghi, oggi dimentichi, a cui quelle immagini appartenevano. Per il tempo breve della proiezione, le antiche botteghe degli ebrei rivivono nella Berlino contemporanea. Il terzo caso concerne più direttamente l'architettura. L'anno scorso, al Jewish Museum di New York, l'artista e filmmaker israeliana Maya Zack ha presentato una installazione audiovisiva consistente di quattro grandi immagini, elaborate al computer, di altrettanti ambienti dell'appartamento di una famiglia ebrea di Berlino negli anni Trenta, distrutto dai bombardamenti alleati. Per rappresentarli, però, Zack non ricorre al materiale d'archivio ma al racconto di quegli spazi e dei loro arredi fatto da Manfred Nomburg (oggi Yair Noam), unico superstite della famiglia. L'intervista, originariamente in ebraico ma letta in inglese da una voce recitante, accompagna il visitatore nel corso della mostra. La descrizione di Nomburg non tocca solo l'appartamento ma anche la storia della sua famiglia: nel '38, poco prima della Notte dei Cristalli, è fatto partire per Israele dai genitori, poi deportati nel 1941, mentre il fratello trova asilo in Inghilterra con un "trasporto di bambini", ed è affidato a una famiglia inglese.



Living Room, questo il titolo dell'installazione che allude a un ambiente vivo ma anche al soggiorno restituito dalle immagini, è dunque un' "architettura progettata dalla memoria": gli ambienti virtuali ricostruiti da Zack si fondano sulle indicazioni fornite da Noam nel corso di una "passeggiata virtuale" contando i passi in spazi assenti e inesistenti, e descrivendo gli oggetti incontrati lungo il percorso. Del tipo: sei passi da qui al muro, quattro fino a quella finestra, cinque alla credenza, due alla radio, "di cui ricordo persino la marca, Körnung. Ascoltando quella radio ho acquisito l'amore, che durerà tutta la vita, per la musica". E ancora: "C'era un orologio, mi sembra proprio qui. Mio padre usava allacciarsi la cravatta di fronte a quell'orologio che era come uno specchio... E qui

c'era una grande credenza dove tenevano tutto l'occorrente per i pasti: forchette, coltelli, tutto di argento pesante... Su quella credenza suppongo ci fossero le candele per lo Shabbath e forse anche una Hanukkah, gli unici segni del nostro ebraismo... e poi i divani, uno a due posti, uno singolo, piuttosto pesante, e uno ancora più grande per leggere il giornale, accogliere gli ospiti, fumare e chiacchierare. La tappezzeria era chiara, a fiori... I miei invitavano la nonna, gli zii e le zie, soprattutto uno zio scapolone. Dopo aver mangiato si sedeva sul divano, si addormentava e cominciava a russare". Il racconto non tralascia alcun dettaglio: le finestre un po' curve ma non tonde, che si protendono a bow window, una finestra stretta e tre grandissime dalle quali mio padre

Maya Zack

Maya Zack è nata in Israele nel 1976. Si è laureata con lode alla Bezalel Academy of Art and Design, con un periodo di studi all'estero a Berlino. Ottiene poi un Master of Arts all'Università di Tel Aviv. Oltre che in Israele ha vissuto negli Stati Uniti e in Finlandia. Artista e regista, i suoi lavori sono stati esposti e proiettati in tutto il mondo e hanno ottenuto vari riconoscimenti, l'ultimo nel 2011, il Idud Hayetzirah del Ministero israeliano della Cultura. Tra gli altri ha partecipato a diversi festival del cinema in Italia, tra cui quello di Pesaro. Conta molte esposizioni personali in prestigiosi musei in tutto il mondo: la Cuc Gallery e il Jewish Museum di Berlino, il Tel Aviv Museum of Art, il Museo d'Israele a Gerusalemme, il Jewish Museum di New York, la Galerie Natalie Seroussi Paris.



amava affacciarsi per guardare la strada... Fin qui la testimonianza. Nel momento in cui i dati forniti da Noam sono immagazzinati da Zack nel suo computer, "il progetto non è più su quell'appartamento particolare ma sulla memoria come esistenza virtuale, sulla differenza spazio-temporale tra il modo di raccontare di Nomburg e il mio modo di comprenderlo". Infatti, quando Noam vede il lavoro esposto la prima volta in Israele, così scrive a Zack: "è molto interessante e impressionante ma non assomiglia affatto a quello che ricordo". Coglie così non solo il senso profondo del lavoro ma la natura stessa della memoria: l'insieme dei dettagli, pur meticolosamente descritti, non basta a restituire identità a un luogo, soprattutto a ridargli vita, a rendere cioè quello spa-

zio una "living room".

In quella gelida ricostruzione, che gli occhiali 3D mettono a fuoco e tridimensionalizzano rendendola ancora più spettrale, Zack inietta la sua fantasia con piccoli segni di disturbo, dissonanze tese a scuotere il torpore del pubblico, ad avvertirlo che, a dispetto della veridicità maniacale, quello che vediamo non è esattamente quello che era: una borsa pende dal soffitto, cornici cingono quadri vuoti, un buco al muro mostra le tubature, i vetri delle finestre sono rotti, la carta da parati è in un solo punto e, per esprimere la fuga improvvisa, il latte è versato sul tavolo, il cibo è sbocconcellato, il giornale buttato a terra, il pianoforte poggia su gambe rotte.

L'arte, come la memoria, ci avverte Zack, è parziale e frammentaria, è memore del passato ma non lo ripropone pedissequamente, anzi lo interpreta liberamente. Quei disturbi sono come i "segni negativi" nella ricostruzione di "Cosa è il fascismo" di Fabio Mauri, deviazioni dal percorso storico che segnalano la posizione critica dell'artista.

Qual è il movente del lavoro? "Chi vive in Israele, ha sempre un altro posto di riferimento. Hai sempre la sensazione che la vita sia molto fragile e precaria", risponde Zack. Il suo posto "altro" è la Cecoslovacchia, il paese natio della sua famiglia. Sia Living Room sia Mother Economy del 2008 traggono ispirazione da un viaggio a Kosice per visitare la casa della nonna: nell'impossibilità di entrare, "tenta di immaginare cosa accadeva tra quelle mura, ricostruendo una realtà attraverso una memoria di seconda mano". In Mother Economy, una donna non meglio identificata ordina ossessivamente gli oggetti della casa. L'assenza dei membri della famiglia è compensata dalla presenza delle loro cose, delle loro fotografie, mentre sullo sfondo la drammatica realtà esterna trasmessa dalla radio irrompe prepotentemente in quegli spazi altrimenti del tutto immacolati.

► **LA CREDENZA:** Il signor Noam ricorda che questa parte del soggiorno conteneva i candelabri di Shabbat e una Hanukkah, oggetti che rappresentavano "la somma totale dell'ebraismo della famiglia". Esiste un'altra immagine in cui la credenza è vista dal retro e rivela i candelabri.

► **LA LIBRERIA:** Poiché il signor Noam non ricordava esattamente quanto fosse alta la scaffalatura, Zack colse l'opportunità per aggiungere una parte superiore sospesa sopra la libreria, in una sorta di presenza surreale. "I momenti di dubbio ricevono così un'ulteriore espressione di dubbio".

► **LA CARTA DA PARATI:** "Avrebbe potuto assomigliare a quella reale - ha spiegato Zack - ma ho scelto di non mettere un tessuto stampato, ma di lasciarla di materiale indefinito". L'eccezione è una trama floreale vicino alla finestra, l'unico punto in cui Noam l'ha menzionata.



► **IL TAVOLO DA PRANZO:** Una fruttiera con coperchio, un bicchiere di latte versato, un giornale sul pavimento. Zack ha ricreato una scena che evoca i ricordi più specifici della vita quotidiana di Noam, caratterizzati da un'ansia sotterranea che la sua famiglia provava senza sapere ciò che sarebbe successo.

► **IL PIANO:** Come altri oggetti della stanza, il pianoforte è tagliato a rivelarne l'interno. L'idea è di suscitare il senso di un mondo contenuto in se stesso "Non serve guardare cosa c'è fuori dalla cornice".

► **IL DIVANO:** Il motivo floreale che ricorda Noam è stato cancellato. Non così la memoria delle riunioni di famiglia domenicali, con lo zio che si addormentava sul divano.

► **LA RADIO:** La radio, Körting riprodotta fedelmente da Zack, era un elemento essenziale nella vita di casa Nomburg. "E' grazie a lei se oggi amo la musica" ha raccontato Noam.